

cui s'era avvolta, in onorata povertà vivendo del lavoro delle sue mani. Ma ahimè! troppo corti o fragili furono i virtuosi propositi, nè valsero a difenderla da nuove insidie. Ingannata e sedotta da una falsa sembianza d'amore, ella si lascia un'altra volta rapire alla stessa procella, che di nuovo l'aggira d'errore in errore, di disinganno in disinganno, non ne raccogliendo altro frutto, che di pentimenti e di lagrime. In questo ella conosce Giovanni, e la conformità dei pensieri, la simiglianza d'indole, di traviamenti e di casi l'uno all'altro gli accostano. Quelle due anime facilmente s'intesero, s'amarono, e il puro e virtuoso loro amore indi a poco nella religion si santifica. Ma oh! quanto presso alla gioia è il dolore! Quando l'infelice Maria in seno a una vita se non agiata, tranquilla e senza rimorsi, aveva già obbliate le antiche sciagure, e con l'esercizio delle più delicate virtù, espiate le antiche colpe, ecco le si mette attorno una lenta malattia di languore, che a poco a poco logorandola, la conduce infine al sepolcro. Tale è il semplice ordito, su cui lavorò il Tomaseo la tela del suo romanzo, che noi abbiamo di soverchio forse sfiorato con le nostre parole, ma ch'egli abbellì co' più acconci